

IL PERSONAGGIO. Francesco, 64 anni, «cassiere» degli appuntamenti annuali de l'Unità

È il «mago» delle previsioni e dei numeri. Uno dei principali artefici del successo finanziario delle feste nazionali de l'Unità. Con quella di quest'anno, ne ha fatte 17. E se le ricorda tutte, una per una, incacco per incacco, guadagno per guadagno. Si chiama Francesco Neri, ha 64 anni ed è, come si sarebbe detto fino a qualche tempo fa, «un comunista tutto d'un pezzo». Schivo, riservato, modesto, scrupolosissimo sul lavoro, con un gran senso del dovere. Il dovere di partito, in questo caso.

«Cosa volete scrivere? Io ho fatto quello che anche altri compagni avrebbero potuto tranquillamente fare. Niente di speciale. Anzi, una cosa assolutamente normale. E poi sono allergico agli elogi. Non vorrei mica esaltare me e trascurare i volontari, quei compagni che smontano dal loro lavoro e montano di servizio nei ristoranti e negli stand. Senza di loro noi non conteremmo niente. Il nostro lavoro non conterebbe niente».

Oneri, non onori

In tutti questi anni Neri si è sobbarcato tutti gli oneri dell'incarico di amministratore delle feste e non ha cercato mai nessun onore. Ha svolto un lavoro oscuro ma preziosissimo. Dall'attendibilità delle sue previsioni - che si riversano direttamente su magazzini, ristoranti, stand - dipende infatti buona parte del successo o dell'insuccesso economico delle «kermesse» piadinesse. Ma anche quando è andata strabene, come quest'anno a Modena, si è sempre rifiutato di salire sul palco, assieme ai «big», il giorno della manifestazione di chiusura. «La festa - spiega - con i suoi 3.500-4.000 attivisti e le centinaia di migliaia di visitatori, ha punti molto vulnerabili. Se tutti i dirigenti vanno su quel palco, chi pensa agli imprevisti? Questa è una macchina complicata, non si può lasciare senza guida. E poi non bisogna dimenticare che durante la manifestazione i compagni di base continuano a lavorare negli stand. Rimanere qui è anche un esempio, un riconoscimento ai veri artefici del successo delle feste de l'Unità. Certo, è un sacrificio che fai, che chiedi a tanti. Ma ne vale la pena. Sì, lo so che ci sono anche quelli che farebbero i salti mortali per stare al fianco del segretario del partito e agli altri dirigenti il giorno della manifestazione. Ma io la penso diversamente. Per me l'importante non è essere là, apparire, ma il risultato finale. Economico e politico».

E la gratificazione personale? Davvero sta tutta nel bilancio della festa? «No, sta anche nella fiducia che riesci a conquistarti - dice l'amministratore - e per me non c'è niente che valga più della fiducia e del rispetto per gli altri. Io ne ho passati molti di segreti, direttori de l'Unità, dirigenti: Berlinguer e Pavolini, Occhetto e Chiaromonte, D'Alema e Veltroni. Con tutti si è instaurato un rapporto di fiducia reciproca. Venivano alla festa, passavano in direzione, mi salutavano con calore. E continuavano a farlo anche quando non erano più responsabili della stampa e propa-



Francesco Neri, amministratore delle Feste de l'Unità

Cristiana Assisi

Il Neri, «top manager» delle Feste

La spesa pro-capite di 4.800 lire, i grammi di companatico in un panino di 50 o 70 grammi, le ossa e il pane secco... Numeri e qualità. Previsioni e consuntivi. Il «planner», il pianificatore delle Feste de l'Unità, da 17 anni, è Francesco Neri, un compagno schivo e «tutto d'un pezzo» dal quale dipende il buon esito economico delle manifestazioni. Quest'anno a festa finita una cena d'eccezione. A casa Neri, una decina di amici e il segretario D'Alema.

DAL NOSTRO INVIATO
CLAUDIO VISANI

ganda o direttori del giornale. Come D'Alema, ad esempio. Questo, per me, basta e avanza».

Ma quest'anno a Modena è arrivata una gratificazione speciale, che Francesco Neri non dimenticherà: un pranzo a casa sua con il segretario nazionale del Pds. La soddisfazione più grande della sua vita. È andata così. «Pensi che D'Alema accetterebbe un invito a pranzo?», ha chiesto un giorno, timidamente, l'amministratore a Francesco Riccio, il responsabile nazionale delle feste. Riccio ne ha parlato col segretario della Quercia che ha subito accettato l'invito. «Ma certo che si può fare. Ci andiamo lunedì». Così l'altro ieri a casa Neri, nella campagna di Mirandola, si è svolto un pranzo che ha riempito di gioia Francesco, sua moglie (che alla festa lavorava nella cucina di un ristorante) e i loro due figli.

Fino all'ultimo il «cassiere» delle feste era stato in apprensione. «Sì, dovrebbe venire lunedì. Se non

spuntano altri impegni». «Quale sarà il menù? Non lo so. A casa è solo mia moglie che pensa alla cucina, mentre io mi occupo della cantina». Poi, per il timore che quell'invito, quel pranzo, quel D'Alema a casa sua potesse essere interpretato come un privilegio, subito aggiungeva. «Guarda che non c'è niente di strano. D'Alema lo conoscevo già. Suo padre, Giuseppe, era segretario della federazione di Modena quando io ero segretario comunale del Pci a Mirandola. E Massimo è stato anche responsabile della stampa e propaganda. Certo che mi fa molto piacere, ma niente di più. Io la interpreto, tutt'al più, come un riconoscimento al lavoro che ho fatto in tutti questi anni».

Due ore a tavola con D'Alema
Il pranzo lunedì c'è stato. Due ore a tavola. Una decina di «amici». Tortellini in brodo, bollito, polpettone, galletto arrosto con patate, insalata di cipolle uovo e maione-

se, crostate. E poi vini e grappe prodotti dal padrone di casa. «Un pranzo da andar giù di testa», commenta Francesco Riccio. D'Alema si è complimentato con la signora. Poi ha apprezzato molto il mini museo della civiltà contadina che Francesco Neri ha allestito, restaurando con cura oggetti e vecchi attrezzi di famiglia tra cui un calesse, una sedia da barbiere in legno e la macchina per fare la pasta.

Ma almeno, Neri ha tifato per D'Alema segretario? «Io non tifo per nessuno - risponde duro - sono contrario a tutto ciò che può dividere il partito. E se qualcuno mi dicesse «devi scegliere una corrente, o stai con me o con l'altro», me ne andrei dal Pds».

Come tutte le cose che riguardano il lavoro e l'impegno nel Pds di Neri Francesco, classe 1930, iscritto al Fronte della Gioventù al 1947 e al Pci dal 1949, funzionario di partito dal primo dopoguerra, «quando lo stipendio era di 15.000 al mese ma non si prendeva mai», fino agli anni Settanta. Un «coltivatore diretto finito per caso in questo giro», come egli ama dire.

Ha fatto soltanto la quinta elementare, l'amministratore delle feste de l'Unità, «ma con i numeri mi trovo bene - spiega - forse è una predisposizione personale». Riccio, che lo conosce bene, assicura che se ti metti a giocare a scopa o trette con lui, ti «legge» regolarmente tutte le carte che hai in mano. «Ma è normale con le carte da



La Festa de l'Unità di Modena

Luciano Natalini

40 - dice Francesco - non mi dire che tu non hai 40 amici e non te li ricordi tutti». Comunque sia, a carte vince regolarmente lui. Così come con i conti della festa. Nell'ultima previsione, quella di sabato 19, ha sbagliato di un milione su un incasso di oltre un miliardo. E complessivamente, in tutto l'arco delle feste, il margine di errore non è

mai stato superiore ai 50 milioni. Naturalmente gli imprevisti, a cominciare dal maltempo, e le oscillazioni sono già nel conto. E il confronto fra consuntivo e preventivo viene fatto in questo contesto.

A seguirlo nelle sue previsioni c'è da andare in tilt. «Il mio ruolo - spiega Neri - è quello di aiutare i compagni a evitare i trabocchetti,

le difficoltà, gli imprevisti». Nei rapporti con i fornitori, nella gestione degli ordini e del magazzino, nella gestione di stand e ristoranti. «Perché ci vuole poco a risparmiare o a rimetterci qualche centinaio di milioni». «La festa di Modena alla fine avrà un introito di 12 miliardi al netto della pubblicità - continua - se abbiamo lavorato bene, dovremmo guadagnarne almeno due e mezzo. E per lavorare bene ci vuole grande attenzione. Pensa alle ossa o al pane secco, ad esempio».

Le ossa e il pane secco

Ossa e pane secco? «Eh sì, se non ti sei preoccupato di trattare prima col fornaio, il pane secco ti va a male. Diversamente, il fornaio lo gratugia e tu recuperi il 50% del costo. Stesso discorso per le ossa della carne. Se hai fatto i contratti con le aziende che fanno i concimi bene, se no ci rimetti un sacco di soldi. Il concetto è che non si deve sprecare niente. I cartoni degli imballaggi, il vetro a perdere, nemmeno l'olio bruciato».

Ancora più complicata la storia degli ordini. Quelli si fanno sulla base dei visitatori previsti. E come diavolo si fa a prevederli correttamente? «È più semplice di quel che si possa pensare - spiega Francesco Neri - noi sappiamo che la spesa pro-capite alla festa è di circa 4.800 lire. Prendi l'incasso di una sera, ad esempio un miliardo. Sai, dai sondaggi che abbiamo fatto, che metà dell'incasso, 500 milioni in questo caso, viene dai ristoranti. Sai che la spesa media per un pasto è 21.000 lire. Dividi i 500 milioni per 21.000 ed escono 23-24.000 pasti. Poi accantoni per un attimo questo dato. Riprendi l'incasso di un miliardo, lo dividi per la spesa pro-capite di 4.800 lire e ti salta fuori un numero di presenze di circa 210.000 persone. Le statistiche ci dicono che al ristorante ci va l'11-12% dei visitatori. Confronti il dato con quello delle 23-24.000 persone che avevi accantonato, e se combacia vuol dire che il conto torna, che puoi fare una previsione azzeccata, gli ordini giusti».

Il peso dei panini

Se ci avete capito qualcosa siete bravi. Ma anche in questo caso Neri dice che è tutto «normale». Come per i panini? «Ci sono formi - spiega Neri - che li fanno da 50 grammi, altri da 70. Mica è la stessa cosa se con un chilo di pane fai 14 o 20 panini». Oppure per un loro «imbottitura». «Per dare un panino e una bibita a 5.000 lire bisogna usare prosciutto cotto, salame, mortadella, pancetta, metterne 33 grammi per panino. Col prosciutto crudo o una quantità maggiore ci rimetteresti». Per non parlare delle salsicce? «Se le lasci 3-4 giorni in frigo nella stessa posizione, cambiano colore. Non puoi mica darle da mangiare alla gente, dopo. La qualità per noi è d'obbligo, anche se il prezzo deve essere competitivo». E così è anche per le braciole, o la pasta fresca. «Vuoi mettere rimanersi 10 chili di tortellini o 10 di spaghetti e maccheroni?». Tutto «normale» no? «Se hai lavorato onestamente, non c'è mica da esaltarsi se alla fine ottieni il risultato sperato. Anzi, il risultato sperato deve essere la norma».

«Io sopravvissuto, cavia a Buchenwald»

Martedì scorso, sul nostro giornale, abbiamo pubblicato la notizia di una particolare richiesta di risarcimento. Erano gli eredi di un ex colosso chimico-farmaceutico tedesco che volevano indietro terreni e mobili espropriati durante la II guerra mondiale. Si trattava delle stesse società che producevano i gas per Auschwitz. Ecco la lettera di un testimone di quei terribili anni nei campi di concentramento.

A proposito dell'articolo di Paolo Soldini sulla I.G. Farben «L'aguzzino chiede i danni» vorrei far rilevare che la I.G. Farben era all'epoca il più grande colosso chimico-farmaceutico del mondo. Suddiviso dopo la guerra dagli alleati in tre grossi tronconi cioè nella Bayer, nella Höchst e nella Rheinische Anilin und Soda Fabrik (BASF), durante il nazismo i suoi utili ebbero un andamento impressionante, passando dai 48 milioni di marchi nel 1932 (l'anno prima dell'avvento del nazismo) ai 231 milioni del 1937 per finire agli 822

milioni di marchi nel 1943. Quest'andamento esponenziale degli utili mette in evidenza quanto sia stata importante per quel gruppo l'utilizzazione dei deportati nelle sue fabbriche. Non è però vero che l'azienda, come afferma il dirigente della I.G. Farben Otto Ambros, responsabile del settore Buna, al tribunale militare di Norimberga, pagasse per il «noleggio» dei deportati tre marchi per gli operai semplici e quattro marchi per gli specializzati.

Trascrivo, a questo proposito, qui di seguito un promemoria, su carta intestata, tradotto in italiano: «I.G. Farbenindustrie Aktiengesellschaft - Stabilimento di Auschwitz - 15-5-1941 - Promemoria sull'impiego dei deportati in KZ nell'esecuzione di lavori nel nostro stabilimento».

1) Previa richiesta fatta alla nostra direzione possono essere messi a disposizione detenuti del KZ.
2) Le tariffe retributive da noi calcolate corrispondono ai salari per

ring l'«Em» e su richiesta dell'Okw venne somministrato il vaccino contro la febbre gialla e i vaccini anti-rikettsia sempre prodotti dalla Bohring.

Ad Auschwitz il dottor Vetter usò anche lui sulle cavie umane prodotti medicinali targati Bayer Leverkusen, che dopo il suo trasferimento a Dachau prima ed a Mauthausen poi, continuerà a sperimentare nei nuovi lager di destinazione. Voglio solo ricordare, per concludere, l'esito di un esperimento con un vaccino, proveniente dal «settore medicinale» della I.G. Farben, contro il tifo pappatachiale quale risulta dal «Diario della sezione ricerche dell'istituto per l'igiene e le ricerche scientifiche» (Blocco 46, quello degli esperimenti di Buchenwald): l'esperimento coinvolse 70 deportati; il 7-9-1943, 19 giorni dopo l'inizio della sperimentazione il «Diario» riporta: «La serie degli esperimenti viene conclusa: 55 casi mortali».

Alberto Berti
deportato a Buchenwald
matricola 10622 BU

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE LAVORATRICI E DEI LAVORATORI DEL PDS

L'iniziativa del Pds per il lavoro e per la riforma delle pensioni.
L'impegno delle lavoratrici e dei lavoratori in preparazione del Congresso del Pds.

Presiede Rita Sicchi
Introduce Gavino Angius
Interviene Massimo D'Alema



Roma, sabato 24 settembre, ore 9.30
Direzione del Pds - Salone del V piano
via delle Botteghe Oscure, 4